

Architetti in mostra

## Paola Jacucci: Il tempo della nostalgia

di Vera Pirrò

**P**er quanto possa apparire ancora paradossale la nostra cultura, e in particolare quella architettonica, costantemente torna a misurarsi con l'idea di classicità enunciata a partire dal quattrocento. Questo riferimento disciplinare opera inoltre piuttosto nella direzione di un rafforzamento della propria struttura teorica che non in quella della costruzione di un rapporto dialettico con il contesto nel quale il progetto si colloca. Per esempio la committenza, intesa nel senso più ampio possibile, i cui condizionamenti, sia in fase di progetto che di critica, sono costantemente ignorati.

Si è tenuta recentemente, presso la A.A.M., Architettura Arte Moderna di Roma, una mostra monografica dedicata al lavoro di **Paola Jacucci** e accompagnata dal volume *Tre case 1981-1982 1987-1988*, con saggi di Franco Purini, Francesco Moschini e Giordano Tironi e con una poesia di Germano Lombardi. La ricerca di questo architetto sembra individuare bruscamente due aree contraddittorie fra di loro. Un primo momento si concretizza nelle *tre case* che danno il titolo alla mostra ed al volume ed è segnato dalla ricerca di un canone compositivo nel quale si coniugano, fino ad identificarsi, il principio di ragione e l'idea del classico come elementi forti necessari alla costruzione del progetto. Inoltre, nell'immediato rimando all'opera di Franco Purini, queste tre case circoscrivono il loro appartenere ad un preciso ambito della ricerca, storicamente e geograficamente definito, che per oltre un decennio si è interrogato fino a rivisitarne e reinterpretarne le leggi alla luce del suo rapporto, conflittuale, con il reale. Potremo in questo senso individuare una vera e propria scuola di pensiero, il cui *maitre a pensair* è indiscutibilmente Franco Purini.

Con l'esperienza americana, che il libro sottolinea passando dalla pagina bianca a quella nera, la ricerca di Paola Jacucci si allontana dal progetto per concepire l'architettura come una suggestione, un'esplosione creativa che sembra reagire, quasi in modo brutale, al rigore canonico che fino ad allora aveva caratterizzato il suo impegno. In sostanza "il fare l'architettura" non coincide più con la sua edificabilità, che è in fondo un altro modo per riaffermare la necessità dell'ordine e della norma.

Al di là di queste considerazioni i due procedimenti individuano un'aporia che trova una mediazione dialettica nella decisione che riconduce il segno della sua necessità, disciplinando così la propria irrazionalità creativa.

Ma i disegni americani non sono soltanto un percorso a ritroso alla ricerca di un momento primordiale, quanto soprattutto il violento esplodere di un architettura metropolitana, la manifestazione di un choc che non permette più di controllare, attraverso il progetto, l'unità e la logica della percezione, fino a sconvolgere l'ordine della ragione con l'ordine della città reale.

Sulle pagine *nere* scorrono paralleli immagini e testi, che, da osservatori diversi, interrogano la disciplina a partire dalle sue ragioni archetipiche sullo sfondo dell'alterità metropolitana, contro la quale il progetto esplode, come lo specchio di Dioniso, nel racconto pittorico.

*Paola Jacucci  
è nata a Roma  
dove ha studiato  
architettura con  
Ludovico Quaroni  
e ha fatto parte di  
Atrio Testaccio  
nel 1969-70.*

*Dal 1973 ha vissuto  
e lavorato a Milano,  
dove ha insegnato  
presso la*

*facoltà di Architettura  
del Politecnico,  
dal 1976 al 1984,*

*e dove ha uno studio  
di architettura*

*Dal 1985 vive e lavora a  
Milano e a New York*

*dove insegna architettura  
alla Columbia University*

*e dove ha uno  
studio professionale.*

Paola Jacucci  
Disegno per tre case

